

**MA02**

## **QUANDO I POTERI ERANO TRE, DIVISI**

Martedì, 26 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Gianni De Michelis, Segretario Nazionale Nuovo PSI; Vittorio Feltri, Direttore di Libero.

Moderatore:

Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà.

Moderatore: Commenterò brevemente il titolo, “Quando i poteri erano tre, divisi”, ma prima debbo giustificare l’assenza del presidente Cossiga, che è ammalato, si scusa non può essere presente e ce ne dispiace molto dato il valore assoluto della persona. Una volta tanto però, ed è raro, la sostituzione non fa rimpiangere chi manca: abbiamo Vittorio Feltri, direttore di Libero e quindi voce interessante e libera del panorama non solo giornalistico italiano; è presente Gianni De Michelis segretario nazionale del Nuovo PSI, persona assolutamente interessante nella fase della prima repubblica ma anche in questa per l’acutezza e l’intelligenza di giudizio.

“Quando i poteri erano tre, divisi”: proprio facendo diciamo educazione civica a scuola si imparava (non so se si impara ancora, spero di sì) che l’Italia è basata sulla divisione del potere legislativo esecutivo e giudiziario: nessuno di questi è subordinato ad un altro; quasi un postulato che si studiava, magari si capiva poco poi dopo si scopriva che è fondamentale che il giudice sia indipendente, che l’esecutivo sia indipendente, che il potere legislativo sia indipendente. Ora se è successo qualcosa in questi anni, diciamo che c’è qualcosa in movimento su queste cose, anzi non si discute d’altro. Ormai il problema della giustizia è il tema più importante di cui si discute all’interno del Parlamento e dell’esecutivo; e il tema della politica la cosa più importante è che si discute all’interno dei tribunali: dal punto di vista dell’indipendenza dei tre poteri, a un osservatore esterno qualcosa vuol dire: forse bisognerebbe cambiare i libri di educazione civica o meglio bisognerebbe ragionare su cosa sta capitando. Insomma in poche parole comunque è forse il tema secondo me più importante, istituzionale che oggi ha l’Italia, perché porsi le domande sul cambiamento, la costituzione, il PM di qua il PM di là, i poteri...: quando non sia chiaro questo punto, vuol dire non capire da dove viene il potere quasi in senso filosofico, e della convivenza nel suo formarsi. Tanto è vero che per definire una cosa del genere ci vuole la Costituzione. Comunque siccome al Meeting (prima di definire e più che definire), si aprono i problemi, noi vogliamo con questo dibattito aprire questo problema e cercare di capire cosa vuol dire; e lo faremo con i nostri due interlocutori ponendogli domande alternate la cui prima domanda è: cosa vuol dire che i poteri erano tre divisi, è vero che erano divisi; cosa voleva dire che il principio di libertà e democrazia questo significava? Pongo la domanda prima a Gianni De Michelis e poi a Feltri e poi andiamo avanti nel corso degli anni e delle domande.

Gianni De Michelis: Io ho accettato molto volentieri a partecipare a questo dibattito, perché il tema mi pare non solo interessantissimo ma centrale e decisivo nonché di grande attualità, visto quello che abbiamo letto sui giornali nei giorni scorsi di un certo incontro avvenuto in una baita del Cadore. E il tema è molto stimolante, perché non solo evoca una situazione del passato, che molti

di noi ha vissuto come protagonisti (quella della prima repubblica quando appunto i tre poteri erano divisi) e questo implicitamente fa capire che oggi siamo in una situazione in cui questi tre poteri non sono più divisi, sono un po' confusi e che forse questa è una delle ragioni della crisi che sta vivendo la democrazia del nostro paese.

Il punto di partenza è quello che diceva Vittadini prima: noi siamo stati tutti educati in un contesto, in una matrice culturale di civiltà, che è quella della civiltà europea occidentale figlia del diciottesimo secolo, dell'illuminismo e così via, e abituati all'idea di democrazia che coincide con un assetto costituzionale e istituzionale in cui l'equilibrio dei poteri è decisivo. Appunto diceva Vittadini dovrebbe stare scritto nei manuali di educazione civica per le scuole elementari, e almeno quelli della mia generazione sono stati abituati a considerare così la democrazia. L'unica cosa che vorrei sottolineare rispetto a questa definizione sintetica è che i poteri sono tre e devono restare divisi e autonomi e indipendenti l'uno dall'altro, ma tra questi tre ce n'è uno più uguale degli altri, questo va sempre ricordato, e quello più uguale degli altri è quello legislativo.

Il potere legislativo è il potere attraverso cui il popolo sovrano fissa le regole a cui tutti e tre i poteri devono corrispondere per mantenere, per svolgere la loro funzione e difendere la loro autonomia, mantenere la loro indipendenza, e non invadere reciprocamente i campi; quindi bisogna sempre ricordarsi questo punto cioè che il potere legislativo in ogni democrazia è il fondamento della democrazia e questa uguaglianza maggiore degli altri è decisiva.

Noi veniamo da una storia recente di democrazia (perché la storia della democrazia italiana è più recente e in qualche modo più fragile della storia di altri paesi democratici) segnata da una vicenda che comincia con la storia della seconda guerra mondiale, e quindi ha poco più di cinquant'anni di vita e di esperienza. Fu un periodo nel quale la vita democratica del paese fu organizzata, come è giusto e naturale che sia, attraverso la Costituzione che è nel 1947 che è ancora in larga parte è quella vigente, e questa Costituzione (con i limiti che si possono trovare) fu fatta però da un paese che forse era più povero, più arretrato, più marginale di quello che non sia l'Italia di oggi, ma sicuramente aveva una classe dirigente. E' stata costituita una bella Costituzione, che soprattutto aveva un suo equilibrio in cui ogni pezzo si teneva col resto; era una Costituzione classica da prima metà del '900, una Costituzione adatta a far funzionare una democrazia nazionale matura, che io credo (nonostante tutte le cose che non andavano nella prima Repubblica gli errori commessi le storture le deviazioni ecc.) ha funzionato bene, e ha consentito a questo paese nell'arco di 45 anni un periodo di grande crescita non solo sociale ed economica ma anche culturale, civile, di recupero di autorevolezza e così via. E ripeto funzionava e c'erano appunto i tre poteri e le regole che li rendevano autonomi e indipendenti; naturalmente come tutti sappiamo questa Costituzione è stata applicata, come si può dire, un po' lentamente; alcune parti di questa Costituzione sono state applicate con ritardo e questo in qualche modo ha creato qualche squilibrio: la Regione, il CSM, la stessa Corte Costituzionale è arrivata con un attimo di ritardo..., però complessivamente funzionava. Ripeto: il fondamento era che ha retto per 45 anni questa separazione di questi poteri, che naturalmente ha comportato anche delle cose che non andavano: la cosa principale che sembrava non andare era la debolezza dell'esecutivo (i governi che cambiavano, le instabilità anche se poi forse bisognerà rivedere un momento meglio le ragioni storiche per la quale più che dalla Costituzione questo è dipeso dalla natura peculiare della democrazia italiana): cioè questa debolezza dell'esecutivo faceva il pari con una specie poi invece di costanza dell'equilibrio politico. Questo è un paese che ha retto per 45 anni in quello che io ho definito in un'altra sede l'equilibrio di Yalta: un partito condannato a governare -la Democrazia Cristiana-, un partito condannato a stare all'opposizione -il Partito Comunista-, ma di fatto una specie di meccanismo consociativo, di un accordo fatto sotto al tavolo che in parte influenzava quello che avveniva sopra il tavolo. E probabilmente questo spiega il perché della debolezza dei governi: il fatto che lo stesso

partito abbia governato sempre rendeva fisiologicamente necessario cambiare il personale politico, cambiare la composizione dei governi ma in realtà la politica rimaneva sostanzialmente quella. In questo l'Italia è stato un paese simile al Giappone per ragioni credo analoghe non costituzionali, ma appunto di storia politica concreta. Tutto questo comunque funzionava, però aveva dei limiti perché quella Costituzione, quell'impostazione era datata, e sarebbe stato inevitabile che quando successe "mani pulite" e "tangentopoli" si sarebbe dovuto rimettere mano a questo; in realtà l'avevamo capito pure noi che la maggiore colpa politica che ha avuto la classe politica finale della prima repubblica è stato quello di averlo capito ma non averlo fatto. Craxi ha parlato di grande riforma ma ne ha parlato solo, probabilmente è stato il peggiore degli errori politici è quello che politicamente abbiamo pagato di più, però l'avevamo capito; il dramma è che quando si è messo mano a questo e si è cominciato a rivedere come si poteva correggere tutto questo, invece di farlo affrontando le questioni oggettive con le quali bisognava misurarsi (e che erano da un lato il fatto che l'Italia non era più una semplice democrazia nazionale ma era diventata parte di un mondo e di una economia globalizzata e di un Europa che andava integrandosi non più solo economicamente ma anche politicamente; e dall'altro, il fatto che in questa situazione il ruolo dei singoli poteri cambiava un po' e diventava molto importante trovare il modo di avere da un lato un esecutivo forte e dall'altro un contrappeso democratico): invece di ragionare su queste cose lo si è fatto per ragioni di potere. Cioè secondo me si è aperta una guerra di potere, una faida e si sono usati tutti gli strumenti, tra cui appunto anche l'alterazione fuori di ogni regola e fuori di ogni possibile equilibrio futuro tra i poteri. Ma non solo quello della magistratura, su cui si può parlare a lungo; non dimentichiamoci che la ragione per la quale si può dire che "mani pulite" e "tangentopoli" è stata una vera e propria manipolazione violenta e forzata della democrazia; il fatto è che in quei mesi il potere giudiziario ha messo sotto schiaffo il potere legislativo: un Parlamento che per la maggioranza dei suoi membri era sotto schiaffo da parte della magistratura, ha fatto saltare ha fatto una specie di corto circuito di fusibile della democrazia, come poi come abbiamo visto. Però sono successe altre cose successivamente, di cui si parla meno, perché si parla soprattutto di questo rapporto chiamiamolo "esecutivo-legislativo" da una parte e "magistratura" dall'altra; ma è venuta anche una fortissima riduzione, da parte dell'esecutivo, del potere legislativo. Quando leggo in questi giorni di ipotesi per le quali si chiederebbe agli elettori in un colpo solo di eleggere: il Parlamento, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica...: ma questa è la fine della democrazia, questa è la fine di ogni equilibrio, è il mescolamento delle cose ed è una roba che veramente porta nella direzione opposta a quella cui bisognerebbe andare. E quando leggo dei cosiddetti saggi che si riuniscono in una baita del Cadore ed elaborano delle proposte e le propongono, e vedo addirittura da parte dell'opposizione convergenze in questa direzione, sono veramente molto preoccupato perché invece di andare nella direzione della ricostruzione di un sistema che funzioni, equilibrato e tale da allargare gli spazi di democrazia, vedo andare nella direzione esattamente opposta. Tanto per cominciare non è chiaro il punto di partenza, rispetto al quale andrebbe sviluppata la discussione; io lo dissi allora e l'ho continuato a ripetere in questi anni (naturalmente totalmente inascoltato): credo che il punto di partenza principale, il parametro con cui studiare le eventuali riforme da portare alla Costituzione per ricostruire un sistema diverso e nuovo, ma sempre equilibrato tra i poteri, è il punto di riferimento e di paragone di quello che avviene in Europa.

D'altra parte è assurdo che non si capisca che nel mentre si discute a Lorenzago, tra pochi giorni si comincia a discutere a Roma della Costituzione europea; e il problema della nuova Costituzione italiana è semplicemente questo: da un lato di essere una Costituzione il più possibile convergente con quella futura che l'Europa si darà (per la semplice ragione che la premessa di una integrazione politica di successo è la convergenza tra i sistemi politici e istituzionali non la divergenza); e dall'altro l'uso della nostra Costituzione per riuscire in qualche modo a controbilanciare i limiti e le

storture inevitabili che la Costituzione Europea comporterà: che sono soprattutto, come sappiamo tutti, un rischio di deficit della democrazia. Perché inevitabilmente i primi passi di un'integrazione europea, di uno spostamento delle decisioni a livello sovranazionale comportano un rischio di diminuzione della democrazia; e quindi occorrerebbe che le Costituzioni nazionali dei paesi europei servissero da parziale controbilanciamento di questo; il che vuol dire sostanzialmente poi due cose: da un lato il federalismo che è assolutamente giusto per questa ragione, e andrebbe spiegato così (forse qualcuno dovrebbe spiegare a Bossi che il termine *devolution* che non ha niente a che fare con il federalismo -che è un'altra cosa che riguarda la storia d'Inghilterra-, dovrebbe invece essere sostituito da un'effettiva e accurata comprensione del valore europeo di questa trasformazione federale di un paese come l'Italia), ma dall'altro del rafforzamento del potere parlamentare, perché certo tutti spingono per dire che il Parlamento europeo conta di più, ma ci vorranno decenni prima che il Parlamento europeo sia davvero il Parlamento degli europei. E nel frattempo dovranno essere i Parlamenti nazionali a svolgere questa funzione di completamento; invece quello a cui si va è l'esatto opposto. Si parla di premierato; e il premierato è la figura che non esiste in nessun sistema istituzionale, costituzionale del mondo; c'è stato un solo esempio di cosiddetto premierato che è stato Israele che l'ha adottato in condizioni assolutamente anomale e l'ha abbandonato perché non funziona; e qui lo propone addirittura il centro destra e applaude con Amato il centro sinistra. E invece bisognerebbe andare in una direzione esattamente opposta. Bisognerebbe trovare il modo di avere un esecutivo forte, ma forte perché in grado di governare; oggi abbiamo un esecutivo che ha la maggioranza parlamentare più grande che mai in questi cinquant'anni un governo abbia avuto, e che poi non si dimostra affatto forte perché non riesce a fare le scelte e non riesce ad affrontare le questioni che il paese ha, e la stessa cosa era avvenuta in condizioni di maggiore debolezza parlamentare, ma di analoga situazione politica con l'esecutivo precedente.

Ecco, io credo che sia giunto il momento di rifare una discussione seria su queste cose, e cercare di pretendere dalla classe politica di non di usare il criterio che mi pare sia l'unico che spieghi quello che sta avvenendo, cioè il criterio di fare queste decisioni solo sulla base del proprio tornaconto di parte, con l'unico obiettivo di "vincere", ma poi senza minimamente pensare cosa si deve fare poi una volta che si sia vinto o si sia occupato il potere.

Vittorio Feltri: Intanto trovo abbastanza stravagante di dover sostituire Cossiga: tutto avevo pensato nella vita meno che mi sarebbe toccato questo, ma soprattutto sono colpito e anche un po' stordito dal fatto di essere stato collocato per la prima volta nella mia vita a sinistra dove non mi trovo a mio agio; però con il conforto di Vittadini e De Michelis mi adatto a questo ruolo sicurissimo di far rimpiangere il senatore a vita Cossiga al quale faccio tanti auguri, e penso di interpretare anche il vostro desiderio.

Io ho ascoltato con interesse De Michelis e credo di condividere il 90% di quello che ha detto però, però c'è un però. E' vero la Prima Repubblica aveva tre poteri ben distinti l'uno dall'altro, e questo è evidente che fosse meglio, però se la Prima Repubblica (che molti ormai rimpiangono) fosse stata così efficiente forse non ci sarebbe la Seconda adesso; quindi io sono indotto un po' a riflettere: come mai è successo quello che è successo, come mai la magistratura per esempio (tanto è il tema del quale si discute in prevalenza), come mai la magistratura ha acquisito poteri che normalmente non le spetterebbero; mi riferisco in particolare ai PM che non soltanto hanno avvelenato la vita pubblica italiana. Adesso stanno, anzi sono già riusciti a rovinare persino il calcio: in questi giorni ne abbiamo avuta prova, perché è verissimo che la crisi del calcio è dovuta alla megalomania di tanti presidenti che hanno speso più di quanto incassassero, molto di più e qualsiasi azienda che

dovesse investire il 90% delle proprie risorse per pagare i dipendenti andrebbe alla malora, dopo due settimane dovrebbero presentare i libri in tribunale, invece il calcio ci sta arrivando tardi. Però sono bastati due interventi della magistratura ordinaria: addirittura un signore con la toga ha stabilito che una squadra dovesse essere ripescata dalla serie C e essere rimessa in serie B, il che ha creato un caos completo; poi non soddisfatta la magistratura ordinaria ha lasciato campo libero alla magistratura amministrativa, alla giustizia amministrativa: il TAR; e dove arriva il TAR di solito c'è paralisi. In tutte le vicende anche personali, le nostre esperienze dicono questo. Ebbene nella fattispecie siamo, altro che alla paralisi! siamo alla rivoluzione! E tutto questo perché c'è stata un'incursione in un terreno che non è proprio della magistratura ordinaria, quindi io mi stupisco anche quando i magistrati difendono strenuamente la carriera unica –diciamo-; e poi mi domando perché continuano a battersi per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura (ciò che hanno), mentre non si battono per altre cose per esempio non si battono per l'imparzialità, e d'altra parte se il giudice non è imparziale può anche essere indipendente però questo provoca solamente dei danni. E poi io credo che in questo momento parte della magistratura recita anche un ruolo politico importante: siccome non c'è più l'opposizione, l'opposizione la fanno i PM. Peccato che l'opposizione, visto che non sa fare l'opposizione, vorrebbe fare la giustizia: tant'è vero che i più noti rappresentanti dei diessini (ma anche di altre formazioni politiche) danno l'impressione di essere tributari della giustizia, e non parlano se pensano. anche soltanto lontanamente, di potersi inimicare la giustizia. Poi in questi giorni abbiamo assistito ad un fenomeno particolare: voi ricorderete qualche anno fa l'Ariosto, la supertestimone quella che incastrò Previti e incastrò anche Berlusconi; una vicenda che ha fatto clamore: il volto della signora fu presentato in televisione decine di volte; è diventata una donna famosa che ha raccontato delle cose che però non sono state più utilizzate nei processi, peraltro. Però in questi giorni è avvenuto un fatto analogo sul versante opposto. Un altro super testimone, un altro chiacchierone, un patacone non si sa ancora non è stato verificato ha parlato, ha vuotato il sacco (come si dice in gergo di giornalismo provinciale) e avrebbe incastrato, se tutto ciò che ha detto fosse vero, Prodi Fassino e Dini, tutto da provare tutto da vedere tutto da verificare. Però guarda un po'! Marini, il supertestimone, è a priori un mascalzone, mentre la signora Ariosto una contessa; e questo fa capire che -è vero!- la distinzione dei poteri è importante, ma bisognerebbe che gli uomini (sia quelli dell'opposizione che della maggioranza) avessero almeno un po' di pudore, per cui se un cittadino è innocente fino a prova contraria ciò non deve valere soltanto per Prodi o per Dini o per Fassino, ma dovrebbe valere per tutti noi. Persino per Berlusconi dovrebbe valere, il che è discutibile intendiamoci! Questo francamente io non l'ho capito! Poi c'è una cosa che vorrei chiedere all'onorevole De Michelis convinto che me la spiegherà (conosciamo tutti l'intelligenza dell'uomo). Tangentopoli: tangentopoli ha tenuto effettivamente sotto schiaffo il potere politico, il potere legislativo e anche l'esecutivo (tutto questo nessuno lo può negare); però credo che nessuno possa negare anche un'altra cosa: che il potere politico abbia offerto alla magistratura materia per essere presa a schiaffi. Su questo non c'è il minimo dubbio! Sarebbe bastato poco: è pur vero che il finanziamento illecito dei partiti era comune a tutti i partiti compreso, il vecchio partito comunista il quale invece che finire in galera è finito al governo e questo è un altro mistero che andrebbe chiarito. Però come mai il CAF (così riduciamo il campo ai protagonisti della vita politica), come mai il CAF che forse non avevano la stessa larga maggioranza di cui oggi gode Berlusconi però era maggioranza e io credo che con quella maggioranza il CAF sarebbe riuscito tranquillamente ad approvare una legge che adeguasse i finanziamenti pubblici alle effettive esigenze della politica, ovvero che legalizzasse -che so?- i contributi dati dai cittadini, non credo che mancassero i modi per legalizzare la situazione. Invece ciò non è stato fatto: si preferiva continuare a ottenere quattrini sottobanco attraverso quel sistema delle tangenti che consentiva probabilmente di ottenere un bilancio; e voi

sapete come fanno i quattrini? Allora io prendo una tangente, poi la passo a Vittadini, Vittadini la passa a De Michelis, De Michelis la passa a un altro quando arrivano a destinazione mancano tre miliardi è un fenomeno strano ma... allora se spariscono questi tre miliardi a qualcuno fa comodo e questo qualcuno ha tutto l'interesse a non tenere un bilancio ufficiale. Mentre i contributi ottenuti dallo Stato, beh quelli devono risultare a bilancio e quando vengono spesi devono essere giustificati. Ecco allora perché, perché il CAF, pur consapevole che il sistema delle tangenti era diffuso ed era importante, perché non ha cercato un rimedio prima di offrire alla magistratura le armi per stritolarlo (cosa che poi è avvenuta) Un minimo di avvedutezza!! Poi ho un'altra domanda già che sono in ballo poi smetto di tediarvi: in questi giorni si parla molto di pensioni, diciamo che se ne parla almeno da quindici anni, ma il problema non è mai stato risolto. Ricordo che nel 1991, mi corregga De Michelis se sbaglio, il Ministro del Lavoro era Marini (allora democristiano oggi non so più dove è andato a finire se è rimasto o di qua o di là, forse è Margherita). Marini ministro del lavoro preparò una riforma delle pensioni che per quei tempi pareva una cosa ben fatta, però non fu mai approvata perché Martelli, socialista (ricordo le dichiarazioni che aveva fatto), non voleva. Perché non voleva? Temeva elezioni anticipate, e temeva che andare ad elezioni anticipate con una riforma delle pensioni che in ogni caso penalizza o toglie dei privilegi ad alcuni lavoratori, avrebbe potuto avere una ricaduta negativa sulle aspettative elettorali del Partito Socialista. Ecco se è vero anche questo (o se io ricordo male adesso De Michelis me lo dirà), come è possibile avere anche il minimo rimpianto sia pure istituzionale (io francamente non ho neppure questo rimpianto) per la Prima Repubblica? E' vero che Berlusconi oggi con una maggioranza cospicua non riesce a governare, ma il problema secondo me è un altro perché da due anni a questa parte e cioè da quando la Casa delle Libertà ha vinto le elezioni, il Presidente del Consiglio non ha fatto il Presidente del Consiglio ha fatto l'imputato speciale, si è dato da fare per evitare di andare in galera, perché fra l'altro stando in galera diventerebbe difficile governare credo presiedere il consiglio dei ministri, quindi l'imperativo per lui era questo: evitare la galera; tant'è che si è fatto persino su misura una legge, la cosiddetta Cirami, che poi non gli è servita a niente quindi ha anche dei cattivi sarti, pessimi sarti che gli cuciono addosso delle leggi che non servono. D'ora in poi visto che Berlusconi con il lodo Maccanico che poi non è più di Maccanico ma di Schifani, quello che ha quella bella pettinatura, (sulle capigliature è meglio non scherzare perché allora su Berlusconi dobbiamo dire che è l'unico calvo al mondo che si tinge i capelli che non ha. Dobbiamo qui stendere un velo su questo, su questo non dobbiamo assolutamente parlare), ma dicevo nonostante adesso con il lodo Maccanico Berlusconi è coperto, però non riesce lo stesso a governare perché nel momento in cui si trattava di soccorrere Berlusconi per non andare a casa i suoi alleati votavano compatti; adesso che è arrivato il momento di governare non c'è più l'incubo della galera anziché governare quelli della Casa delle Libertà litigano ferocemente tra loro; tant'è che se Berlusconi annuncia un provvedimento gli altri si arrabbiano, scalpitano, si affannano...( si è visto anche sull'affare Castelli). Io personalmente sono dalla parte di Castelli per quanto riguarda il fatto specifico, però anche in quel caso diciamo che gli attacchi più importanti sono venuti all'interno della Casa delle Libertà. E questo è molto preoccupante, perché se per due anni non si è potuto governare a causa delle cose che prima ricordavo frettolosamente, oggi non si governa perché si litiga; il che peraltro dà una sensazione di nausea credo agli italiani e siccome noi non siamo svizzeri un po' di nausea l'abbiamo anche noi. Grazie.

Moderatore: Come vedete Vittorio Feltri non è rimasto a sinistra ma si è riportato al centro conducendo il dibattito com'era giusto, ponendo le domande e così ci si vivacizza un po' e ci si sposta. Allora, io evidentemente direi se si può partire rispondendo alle domande provocatorie, però aggiungerei, per rimanere un po' anche io al centro un passo in più.

Ma questa è la situazione, ed io personalmente condivido soprattutto una cosa: che uno che ha il problema di un'impresa che deve essere competitiva, delle tasse che devono essere messe a posto, del sistema bancario che deve supportare la produzione, del rilancio dell'investimento in capitale umano, di tutto quello che vuol dire lottare contro il declino..., trova che il problema di chi ha rubato la marmellata venticinque anni fa è quello che interessa di più i mille parlamentari. Questo è un fatto: sicuramente i pomodori e la marmellata sono fondamentali, ma ci si chiede perché i processi non possano essere fatti in un angolino e si possa discutere anche di quello che riguarda gli altri cinquantasei milioni di italiani che non sono quei due che discutevano quella volta. Detto questo fatto e detto che sembra che nessuno voglia cedere, perché, appunto come diceva Feltri, si va avanti, la seconda domanda che vorrei porre a tutti e due è: come se ne esce? Perché se ne può uscire in un modo diverso da "Messico '17", in cui arriva Uerte e fa fuori Pancho Villa e poi arriva l'altro e fa fuori...cioè: si può uscire in un modo diverso che una lotta di potere? Se non si può uscire in un paese democratico, probabilmente bisogna arrivare alla sfida finale di qualche western in cui alla fine uno abbatte l'altro ed è finita. C'è un modo in cui si ritorna a qualche modo democratico, e quale può essere, secondo voi? Seconda sottodomanda: è un ritorno all'indietro, oppure è dire "basta, facciamo come – non so se si può dire così, facciamo come in America che arriva uno, cambia tutto e dice: comando io, il PM è di parte, la magistratura è di parte, lo dico espressamente, e gli altri sono i nemici, per dirla in modo rozzo.... Ma si può tornare alla tripartizione dei poteri in modo democratico, si può tornare in modo democratico alla prima domanda, cioè ricostruendo le regole tra tutti; non dico in termini teorici, ma leggendo la situazione; e secondo: quale è il ritorno a cui approdare? Un ripristino delle regole di prima o un modo completamente diverso?

Gianni De Michelis: Rispondere a tutti i punti che sono stati proposti è molto complicato, cercherò un ordine partendo da quest'ultima domanda. Io ho le idee chiarissime da questo punto di vista, cioè: l'unico modo in cui se ne esce è ristabilendo un ordine istituzionale, un sistema di regole del gioco equilibrato che risponda a quei principi che sono ancora validi, anche nel ventunesimo secolo, su cui si regge un sistema democratico; e quindi naturalmente in modi diversi, in forme diverse perché siamo nel ventunesimo secolo e non più nella prima metà del ventesimo secolo, ricostruendo un equilibrio tra i poteri. Probabilmente nel ricostruire questo equilibrio tra i poteri bisogna tener conto di alcuni connotati nuovi del panorama in cui viviamo e vivremo; e penso, per esempio al ruolo dei mass media, che nell'equilibrio dei poteri del diciannovesimo secolo non venivano presi ovviamente in considerazione ma in quelli del ventunesimo devono essere presi in considerazione. E' un tema delicato, ma credo che si possano trovare le soluzioni a questo. E naturalmente quello che conta è l'equilibrio. L'equilibrio, Vittorio, è legato al fatto che ci devono essere delle protezioni reciproche. Ecco, io non capisco perché un governo possa riunirsi e decidere, come si può dire?, una specie di barriera tra l'autogestione del mondo dello sport e la giustizia diciamo ordinaria, e non fare la stessa cosa con una cosa molto più importante del calcio, che è la politica e il funzionamento del sistema democratico. Della prima repubblica (non sono un *laudatores temporis acti* e penso che, inevitabilmente, bisogna voltare pagina ed andare oltre), ma non vorrei che buttassimo il bambino con l'acqua sporca, cioè che non buttassimo le cose che non andavano nella prima repubblica assieme a quelle che andavano, come appunto questo sistema funzionante. Il clima di garanzie che c'era nella Costituzione della prima repubblica che noi sciaguratamente (in quel momento sciagurato con la pistola alla nuca non solo dei giudici, ma di un misto di giudici, di stampa, di esecutivo) abbiamo distrutto, senza sostituirlo con nulla, crea questa situazione, perché ha messo quella volta il potere giudiziario con la pistola alla nuca del potere legislativo, e si è visto che disastro è stato. Tutto sommato se si può dire che i TAR di Catania e di Reggio sono riusciti a

portare in B il Catania, alcuni magistrati ed alcuni giudici hanno portato D'Alema alla Presidenza del Consiglio, che è un'invasione di campo molto peggiore di quella avvenuta nella serie B del calcio. Da questo punto di vista, bisogna ricostruire il sistema delle guarentigie. Il dramma di queste settimane (che rende difficilmente governabile il paese) che ho citato prima, di Berlusconi, è di nuovo lì: oggi quell'attacco che ieri venne condotto sul potere legislativo in un certo equilibrio di potere, e che oggi viene portato sul potere esecutivo. Questa è la ragione per cui ci si accanisce su Berlusconi, ma questa non è colpa solo dei sarti, ma di chi è andato ad ordinarsi il vestito da quei sarti: se Berlusconi il giorno dopo le elezioni faceva valere il principio delle guarentigie che spettano all'esecutivo espresso dal voto popolare in ogni democrazia funzionante del mondo, non saremmo a questo punto; l'ha fatto due anni dopo, gli è riuscito male, quando sembrava che fosse una cosa per salvarsi e per difendere un suo interesse personale. Se lo faceva il giorno dopo delle elezioni e probabilmente non saremmo a questo punto. Gli è stato consigliato (per ragioni su cui stendiamo un pietoso velo) male, ha seguito questa strada ed oggi siamo qui. Ma il problema è che vanno restituite non solo con la legge Cirami, Schifani, il lodo Maccanico o quello che c'è, ma va ricostruito il sistema di guarentigie, che deve valere per il potere legislativo rispetto ai giudici, per l'esecutivo rispetto ai giudici e per i giudici rispetto al potere legislativo ed esecutivo. I giudici fanno bene quando pretendono norme che difendano la loro autonomia e la loro indipendenza, ma deve valere nei due sensi. Ci vuole tanto a ricostruire questa idea? Secondo me non ci vuole tanto; il problema è, parliamoci chiaro, che sono troppi quelli che per ragioni di potere a destra e a sinistra in questo paese non vogliono ricostruire questo equilibrio, perché da questa situazione di distruzione della democrazia hanno tratto vantaggio, a destra e a sinistra, e non vogliono rinunciarci. E bisogna che, siccome la maggioranza del sistema politico in questi anni è diventata rappresentante di una minoranza degli interessi del paese, bisogna che in qualche modo la maggioranza del paese trovi le forme per esprimersi, per far valere, come dire, il proprio interesse. Quanto alle questioni singole, di merito, di cui abbiamo parlato, certo che noi abbiamo commesso degli errori, certo che abbiamo costruito con le mani nostre il sistema con cui siamo stati impiccati. Ci sono delle spiegazioni, chiamiamole storico-politiche. Ripeto, è un discorso lungo, non possiamo farlo stamattina, ma quella che io chiamo la logica di Yalta in Italia ha pesato molto, e ha fatto sì che la democrazia italiana per 45 anni sia stata una democrazia peculiare ed in parte monca, governata in parte con le regole formali intorno al tavolo ed in parte sotto al tavolo. Il finanziamento della politica è stato il più clamoroso esempio di questo, in Italia la politica è stata finanziata per 45 anni in nero, tra virgolette: in nero perché erano in nero i soldi che venivano dalla CIA, erano in nero i soldi che venivano dall'URSS, erano in nero molti soldi che venivano dall'Italia e questo naturalmente ha anche comportato, come si può dire?, quel *surplus* di corruzione, che inevitabilmente succede quando si deve lavorare fuori delle regole e quindi c'è un margine maggiore di rendere non trasparenti queste cose. E' ovvio che la soluzione avrebbe dovuto essere ad un certo punto quella di passare ad esempio ad un sistema ipertrasparente di finanziamento pubblico. Disgraziatamente l'opinione pubblica in quegli anni non era molto disponibile ad andare in questa direzione. Più referendum hanno detto che gli italiani volevano l'opposto, volevano che non una lira di denaro pubblico andasse alla politica. Secondo me la soluzione giusta sarebbe stata di avere in quegli anni, gli anni '80, il coraggio di fare un sistema americano, privatistico del finanziamento ai partiti. Naturalmente, a quello si opponeva il Partito Comunista, che riteneva che sarebbe stato svantaggiato, sarebbe stato messo sotto schiaffo, perché il finanziamento dell'URSS sarebbe diventato concretamente punibile e non avrebbe trovato i soldi nella società italiana per finanziarsi, e abbiamo pagato il prezzo per questo. Naturalmente però dobbiamo essere chiari, non è che questa era la vera ragione per cui la magistratura ha potuto fare breccia e spazzare via tutto, perché queste leggi esistevano anche prima: quella sul finanziamento pubblico, con le relative penalità, quella che



è stata usata per fare piazza pulita nasce, credo che esista, nel '72 se non mi ricordo male; e per la bellezza di vent'anni praticamente non una azione giudiziaria è stata sviluppata... non si può dire che tutti i giudici erano al servizio della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista in tutti questi anni, perché se ricordiamo in altri terreni i giudici manifestarono, come si può dire, orientamenti giudiziari o culturali diversi. La realtà vera che, sia pure in modo distorto e in parte peculiare, l'equilibrio dei poteri funzionava e i politici venivano giudicati sulla base delle cose giuste o sbagliate che facevano e su quello guadagnavano o perdevano i voti, che è il modo con cui funziona la democrazia. Quindi noi sicuramente abbiamo commesso delle colpe, ma potevamo fare anche altre cose; c'è stato un attimo nel 1990-91 quando venne giù il muro di Berlino e cambiò il mondo intorno a noi, in cui cominciarono ad arrivare tonnellate di carta dall'Est europeo, che riguardavano il comportamento di persone della politica italiana: avremmo potuto usarle, usando la legge avremmo potuto arrestarli tutti. Adesso sembra una battuta, ma è così. La realtà vera è che, quando ricevevmo queste carte furono guardate e dicemmo: le mettiamo da parte, perché è una cosa ormai passata in giudicato, la storia ha giudicato e andare a ricostruire pseudo reati ancora vigenti in quella situazione, per quando erano avvenuti, ci sembrava totalmente non conferente. Non è stato usato questo sistema con noi, è stato usato il sistema esattamente opposto e, naturalmente, come tu sai meglio di me, è stato usato in modo parziale. Per taluni è valsa questa regola, per talaltri non è valsa questa regola. Un libro recente, che è stampato e a cui non ho visto reazioni, pubblica un documento che io non conoscevo, uscito dagli archivi di Mosca, in cui si dimostra che il PDS ha avuto dei finanziamenti dal PCUS ancora nella prima metà del '91... non ho visto reazioni e smentite; invece ho saputo che questo documento è stato portato a suo tempo a conoscenza del PM Davico che non l'ha usato per aprire un'inchiesta... l'ha messo da parte, evidentemente facendo un ragionamento politico, e la stessa cosa non è stata fatta per le carte, vere o false che fossero, che riguardavano altri partiti e altre forze. Questo è successo concretamente, io credo che ormai però bisogna guardare oltre e se parliamo, se io parlo di queste cose, è solo perché è bene, diciamo aver le idee chiare su come sono andate le cose, per costruire però un modo per voltare pagina ed andare oltre e allora, di questo dibattito la conclusione deve essere la risposta alla domanda di Vittadini, a cui ho dato questa risposta: dobbiamo ricostruire un sistema che funzioni, un sistema con gli equilibri, un sistema il cui obiettivo non sia di permettere a tutti, chiunque sia esso, o Prodi o Berlusconi, di mantenere il potere per chissà quanto tempo, ma di consentire il massimo di partecipazione democratica al paese (e da questo punto di vista non sono affatto soddisfatto di come marciano queste cose all'interno della cosiddetta Casa delle Libertà), un sistema che abbia come parametro l'Europa, perché mi pare assurda una discussione in astratto sull'Italia, che prescindendo da questo contesto che è il nostro presente e sempre di più è il nostro futuro; e un sistema, ripeto, in cui questi equilibri vengano garantiti. Io sono personalmente, sono per natura, per cultura, vengo dal passato, quindi sono un po' retrò, io sono più parlamentarista, mi piace il sistema tedesco, io vorrei il cancellierato... però posso capire che altri siano attirati più da un sistema più presidenzialista, in cui l'esecutivo abbia un ruolo più marcato. Ebbene, non dimentichiamoci che nel sistema più presidenzialista che c'è, negli USA, c'è un contrappeso parlamentare fortissimo. La cosa che ho sentito dire da Berlusconi l'altro giorno: "voglio che sulla scheda elettorale ci sia il nome del presidente del consiglio, del presidente della repubblica, voglio la maggioranza parlamentare, voglio la presidenza della repubblica...": in America sarebbe bestemmia, bestemmia!, perché un forte potere esecutivo presuppone la possibilità di un potere legislativo dissonante, di coabitazioni, di contrasto. Negli USA il presidente degli USA che è il punto di massima concentrazione di potere democratico che esiste al mondo, deve chiedere il permesso al Congresso e fare una fatica enorme per le cose più semplici: per nominare un ambasciatore, per esempio, e deve chiederlo sul serio. Nella situazione complessa di oggi occorre un sistema giudiziario più capace di far rispettare le

regole, ma naturalmente a questo punto il potere legislativo ed esecutivo devono essere più fortemente tutelati rispetto al potere giudiziario. Poi ci pensano i tecnici a tradurre...mi sembrano cose ovvie; solo che in questo paese queste cose non sono state raccontate, anche per colpa vostra, perché per anni la stampa ha raccontato un sacco di palle, di storie che non funzionavano, ha creato il mito della partitocrazia, chiunque dice sistema proporzionale viene accusato di essere un... non è vero niente! Si ricominci a discutere, seriamente e serenamente, sulle questioni. Si cominci a capire le ragioni per cui il federalismo è un bene, e non agitarlo come una specie di clava, tra l'altro usando appunto riferimenti che sono dal punto di vista tecnico scorretti. E io credo che le soluzioni si potrebbero trovare, ma occorre che arrivi dalla società civile e dal paese la voglia di cambiare, perché altrimenti il sistema politico ormai è bloccato in condizioni tali ed è talmente abbarbicato all'idea solo di mantenere il potere o di riconquistarlo che non se ne verrà fuori; e allora il rischio di un crac del paese, anche dal punto di vista sociale od economico, diventa sempre più forte.

Vittorio Feltri: Mi sembrava strano che non si desse colpa ai giornalisti, normalmente succede questo. No, è vero che l'informazione ha avuto delle responsabilità e continua ad averne: basta leggere i giornali!: molte cose vengono enfatizzate, altre taciute a seconda degli interessi e delle convenienze. Quello che non sopporto, scusate, lo dico anche a te Gianni, è che venga detto "è colpa vostra!", vostra di chi? Se c'è una categoria che non è omogenea, che non è un monolite, è la categoria dei giornalisti perché lo sapete, su quattromila o cinquemila giornalisti intanto non ce n'è uno che la pensa come un altro e in ogni caso c'è chi sta a sinistra, quasi tutti, l'80%: è un dato di fatto, e poi c'è chi sta per conto suo. A me spesso lo chiedono: ma tu da che parte stai, stai di qua o stai di là? No, io sto fuori, non mi ci hanno mai neanche voluto, non faccio nessuna fatica. Allora non riesco a sentirmi responsabile quando vengo chiamato in causa. "Voi!", sì, ho commesso tanti errori, ma li ho commessi senza bisogno di avere l'aiuto di qualche cattivo consigliere, e anche io come voi sono indipendente da tutto e da tutti però non dalla mia testa, che può anche essere una testa che qualche volta non funziona. Ecco, a proposito di questo io credo che le cosiddette regole del gioco siano sì importanti, ma spesso noi attribuiamo molto più valore di quanto ne abbiano. Io, per esempio, tanto per citare il passato, che serve per capire il presente, perché siamo figli del nostro passato...la commissione Bozzi, che era stata voluta da Craxi, doveva appunto studiare una riforma istituzionale. Bene, Bozzi, che era una persona seria, lavorò a lungo alla riforma, con contributi, aiuti dei costituzionalisti più raffinati; e quando il lavoro fu concluso io mi aspettavo che ci fosse una bella discussione e che poi si applicassero le norme rinnovate di Bozzi. La riforma fu rilegata, così mi hanno detto, in alcuni volumi, una bella rilegatura di cuoio, messa in un cantuccio e poi nessuno più ne ha parlato. Ebbene, già Craxi in quegli anni sentiva l'esigenza di istituire una commissione, la commissione Bozzi per studiare una riforma istituzionale, oggi siamo qui ancora a parlare di quello, e io ho questo dubbio che vi esprimo e chiudo. Le regole del gioco, sì, cambiamole, facciamone di migliori. Intanto è meglio farle sul serio, poi però temo che le regole del gioco, che sono importanti per avere un quadro nel quale disputare una partita corretta, temo che poi la qualità della partita dipenda dalla qualità degli uomini, e dubito molto sulla qualità degli uomini, anche di me, figuriamoci sugli altri

Moderatore: Farei un'ultima domanda che collega la questione all'argomento del Meeting; e un po' anche alla polemica di ieri sulle radici cristiane dell'Europa. Ma come fa uno che ha un potere, appunto, a limitare il potere? Come fa uno di destra o di sinistra, magistrato o politico, a rispettare l'altro? E qui è la provocazione che vorrei dare e vogliamo dare. Se non c'è, non solo una radice cristiana, ma una radice di gratuità personale, e qui mi collego a quello che diceva Feltri, secondo me non ci può essere tripartizione dei poteri. Il tema delle radici cristiane dell'Europa e il tema dei

preamboli entra nel merito delle regole, perché o c'è un principio che dentro di me prima delle regole rispetta un gioco, o non c'è rimedio, e questo vuole dire scrivere delle costituzioni che non c'entrano con le origini. Non c'è regola, e questa è una affermazione che evidentemente non è neutrale, la pongo come ultima domanda, io penso che il vero problema che noi vediamo in Italia ed in Europa, che non si può più dividere, una regola neutrale, giuridica, costruire uno Stato, una convivenza, sull'idea dell'*homo homini lupus*, dell'interesse particolare o della convenienza, e poi pensare che ci sia qualcosa che venga di meno, diverso dalla violenza. In qualche modo il problema dell'idea, dell'ideale, a me non piace usare innanzitutto la parola "etica" perché la considero una conseguenza, dell'ideale personale, con cui io ti rispetto (che sia di una tradizione cattolica, liberale, socialista), diventa drammaticamente presente, per tirare *pro domo mia* l'affermazione di Feltri. O questa questione dell'idea dell'uomo ha a che fare con un principio per cui io ti rispetto prima della regola, o io penso che sia veramente impossibile evitare qualcosa che diventa violenza. Questa è la provocazione finale che vi pongo.

Gianni De Michelis: E' una bella provocazione, io la accolgo volentieri, anche se credo che bisogna andare al di là di come è stata posta fino ad oggi. Io, come te, appartengo a quella matrice religiosa che è la matrice cristiana però non da oggi sono convinto che il problema, condividendo anche la tua affermazione che a monte delle regole ci deve essere questo comune sentire che ci rende simili, che dire matrice cristiana sia insufficiente. Noi andiamo a costruire un'Europa in cui sappiamo che dobbiamo coinvolgere, inglobare sicuramente una minoranza, la cui matrice culturale è islamica. Noi vogliamo costruire un mondo in cui il governo degli equilibri avvenga non con la violenza ma con le regole. Il mondo è stato governato per migliaia di anni dalla violenza, quello è stato ciò che ha regolato i rapporti. Oggi siamo in una fase in cui, per ragioni varie, legate alla scienza, alla tecnologia, alla cultura, all'evoluzione storica, vorremmo andare oltre a questo. Parliamo di multilateralismo, di ONU, leggiamo i giornali di questi giorni. Non abbiamo riflettuto, noi, con queste radici cristiane, noi appartenenti a questa cultura occidentale, come viene chiamata, che nel corso di questi decenni abbiamo tentato di costruire queste regole globali in modo parziale. Tutte le Carte, da quella della Rivoluzione Americana, a quella della Rivoluzione Francese, quella dell'ONU del '45 e via via, sono tutte figlie della nostra cultura, ma il mondo non è fatto solo della nostra cultura. Ci sono centinaia di milioni di persone la cui matrice culturale e morale e religiosa è confuciana, altri islamici e così via. Io credo, quando ero ancora vivo, contavo e pensavo di avere un ruolo da svolgere, ho cominciato alla fine degli anni '80 a discutere con qualcuno in giro per il mondo sulla necessità di reinventare la democrazia, di reinventare il sistema di valori attorno a cui...: alcuni sono praticamente universali perché alcuni attengono alla natura dell'uomo, alcuni vanno tradotti in norme; per esempio, tutta la tradizione orientale tende a valorizzare l'importanza dell'armonia nella collettività, nel gruppo. La nostra tradizione occidentale valorizza l'individuo, per cui la nostra democrazia serve a proteggere il singolo. In Cina il ragionamento è che quello che conta è raggiungere l'armonia nella comunità e il singolo deve piegarsi ad esso. Penso che non c'è una regola per decidere che la nostra impostazione è superiore alla loro. Tutta la vicenda che stiamo vivendo, quella che viene chiamata impropriamente guerra al terrorismo, è uno scontro forte che non Bin Laden ma un intero mondo sta portando, è nella direzione esattamente opposta: noi saremmo capaci, come si può dire?, di rinegoziare (è un vero e proprio rinegoziato) tra questi diversi filoni, altrimenti la logica dello scontro di civiltà, che è la logica di Bin Laden, prevarrà. Non c'è il minimo dubbio che prevarrà lì e finirà per prevalere anche qui, con tutte le conseguenze negative che avrà. Allora io non sono... io capisco tutte le ragioni che ha il Sommo Pontefice, capisco le ragioni di fondo, però non credo che si risolva con la formuletta del richiamo alla radice cristiana. Si risolve se una minoranza, ovviamente delle élites consapevoli, avranno la capacità di

aprire questo discorso sul rinegoziato dei principi. Andrebbe riscritta la carta dei diritti e dei fondamenti, con cui dovrebbero funzionare le società umane, probabilmente cercando di discuterla e negoziarla anche con gli altri perché la sentano cosa loro. Nel '45, a San Francisco, a scrivere la carta dell'ONU c'erano solo paesi, quasi tutti, di matrice cristiana, occidentale, perché allora erano ancora tutti colonie, gli altri; e quelle formule sono scritte in un linguaggio che non viene completamente compreso ed accettato da quelli; e non è detto che loro sono arretrati e noi siamo avanzati; quando sento dire "ah, ma gli islamici vogliono la shari'a, vogliono la confusione tra religione e laicità dello Stato": c'è anche nelle nostre società cristiane ed occidentali una tendenza o tentazione di questo tipo, non sono affatto di per sé un segno di arretratezza, quindi va fatta questa cosa qui. E forse se l'Europa riuscisse oggi, visto che deve aprire il 3 ottobre questa grande discussione su questa grande operazione di dare una Costituzione, questa ipotesi futura di aprire questa discussione a monte sarebbe estremamente utile; e da questo punto di vista allora la pressione forte che viene dal Sommo Pontefice potrebbe aiutare non solo l'Europa ma il mondo per un futuro che è molto ancora incerto di fronte a noi.

Vittorio Feltri: Anche io credo poco alle formulette, credo poco ai paroloni, che vengono spesso utilizzati quando si tratta di fissare sulla carta principi ed orientamenti. Io, peraltro, se mi guardo in giro, e se guardo anche la mia storia personale che è simile a quella di milioni e milioni di persone, non posso dimenticare e non dimentico, è impossibile!, che tutto ciò che abbiamo imparato lo abbiamo imparato attraverso il filtro cristiano fin da bambini, ma ancora inconsapevoli di quello che stavamo facendo. Io ricordo, avrò avuto due anni, mi imponevano la recita delle preghiere alla sera, non capivo, era una seccatura, non avevo voglia di farlo. Con il trascorrere degli anni, maturando, si andava comprendendo lentamente varie cose, poi c'è stato il momento della scuola e anche la scuola aveva una impostazione cristiana (io poi ho studiato dai preti e quindi...), e poi anche la vita, la parte ricreativa, avveniva all'oratorio, comunque frequentavi gente di un certo tipo, anche i libri che leggevi, tutti, tutti, tutti, avevano comunque una forte percentuale di pensiero o di eredità cristiana. In sostanza l'Europa, ma non solo l'Europa, il mondo occidentale, è impregnato di cristianesimo. Persino quelli che più ostinatamente reclamano, addirittura gli atei più scatenati, riconoscono che la nostra matrice è cristiana. Quindi mi domando: che senso ha doverlo ricordare in un pezzo di carta? E' un dato acquisito, è un dato di fatto. Se non mentiamo a noi stessi, questo dobbiamo riconoscere, quindi non avrei tanto questa preoccupazione. Mi domando, e mi ispiro un po' a quello che ha detto Gianni, se sia poi vero che la nostra cultura non possa essere considerata, diciamo così, più evoluta, per non usare il termine "superiore". Ma se non dovessimo credere in questo, come potremmo difendere la nostra cultura compresa quella parte preponderante cristiana a cui accennavo prima. Non si possono difendere cose a cui non si crede fino in fondo e non si pensa siano migliori rispetto ad altre. Per esempio, sì, c'è stata anche da noi la tendenza ad annullare quel margine di laicità tra lo Stato e la società, c'è stato, però mi sembra che abbia sortito effetti diversi rispetto a ciò che è in atto nei paesi islamici. Anche perché non dimentichiamo che gli islamici gli infedeli li uccidono volentieri, perché sono equiparati ai cani, peraltro a me non piace uccidere i cani e non lo farei mai. E quindi, quando difendiamo la nostra cultura, difendiamo anche la nostra pelle, difendiamo anche noi stessi, perché non c'è dubbio che se dovessimo mollare i lacci non solo vincerebbero loro, del che mi importa poco, non ho proprio l'età di Cossiga ma sono lì, però vorrebbe dire perdere tutto. Tutto. E questo credo che sia intollerabile!. Non so come si possa risolvere la questione, però prendere atto della nostra identità, e senza fare le battaglie razzistiche di tipo bossiano... però, insomma, noi non vogliamo uccidere nessuno, quindi accogliamo e cerchiamo anche di mettere a disposizione quanto occorre per consentire loro di esercitare il loro culto, però se evitassero di pensare di annullare tutti noi, e se per caso gli venisse in mente che

esiste anche la reciprocità, per cui se uno di noi si presenta in quei paesi, e si dimentica, ahilui!, un vangelo in tasca, non vada in galera.

Moderatore: Allora, io non sintetizzo il dibattito perché sono stati in grado di sintetizzarsi da soli. Dico due cose che ribadisco come mia posizione sul tema che dall'Italia va all'Europa. Uno, io penso, per rispondermi alla domanda, che se non c'è prima un ideale, che non è solo quello cristiano, ma anche quello liberale, quello socialista, comunque la democrazia occidentale, che rispetta l'altro e permette che esista, e che se uno fa il giudice sa di non dover fare il capo dell'esecutivo, se fa il capo dell'esecutivo non vuol fare il legislativo e così via, se non c'è questo dentro la persona nessuna legge lo fa nascere. Quindi il nostro tema dell'educazione assume un valore che non è come tante volte è visto, solo come privato. E' un tema civile, sociale, è il grande tema politico, altro che il problema sia innanzitutto in che schieramento sei!. E' che, qualunque sia il tuo schieramento, o accetti di autolimitare il tuo potere perché l'altro esista, (io do il valore al tuo ideale se accetta questo pluralismo di fatto) ed è, questo, non qualcosa che si scrive ma qualcosa che esiste. Allora noi, ripartendo in questo Meeting da San Benedetto, non facciamo della vecchia archeologia. Diciamo: ci vuole qualcuno che rispetta l'altro per un valore che è in sé, e se questo non c'è, è veramente impossibile; allora è questo che pone al di fuori delle regole di una vita democratica, il non rispettare l'autolimitazione di un potere e l'autolimitazione del valore del tuo gruppo a cui appartieni. E' un problema di fatto, di valori, e questo pone l'inevitabile nesso tra ideale e vita politica. Secondo, per quel che riguarda le regole, e anche la questione della questione cristiana: è vero, non si dice una cosa, che il problema non è il preambolo, è il pessimo articolato. L'articolato è pessimo, e non si può dire che è buono perché bisogna firmarlo entro dicembre. L'articolato dell'Europa fa pena! Non parla del diritto di associazione, non parla della sussidiarietà orizzontale, non parla della tutela della famiglia, non dice quali sono le regole del gioco interne, non pone quello che anche una Costituzione come quella italiana pone. Il problema delle radici cristiane, bisognerebbe dire, anche: è il problema di una Costituzione anonima, fatta in modo mediocre, infatti l'appello da qui (ma riguarda anche come si arriva alla Costituzione e riprende il tema di De Michelis), per rifare una Costituzione, che è una cosa nobile, ci vuole tempo, bisogna discutere, bisogna vedere quali sono le posizioni ideali. Penso che la carta del formaggio non è la stessa cosa della carta costituzionale! La carta del formaggio te la danno in un secondo, la carta costituzionale ci vuole più tempo. E allora il tema che dice di come si va a rivedere i tre poteri in Italia e la Costituzione, è che bisogna scrivere un articolato che abbia dentro il riferimento a ideali mettendo in luce quale sia questo tipo di nesso. Ora, pur non essendo perfetta, la Costituzione italiana si prende dei rischi, entra nel merito di cosa deve essere l'Italia. Io penso che nel dover riscrivere i poteri bisogna ripartire da lì, e da questo punto di vista sono d'accordo che non bastano quattro saggi e neanche quattrocento, spero che i quattro saggi si rifacciano ad un grande dibattito, a cui tutti accedono, e spero che l'Europa non decida di scrivere una Costituzione che già adesso è dieci volte più lunga di quella americana, praticamente è non una Costituzione, è un trattato, un'enciclopedia Treccani e così via, in così poco tempo. Da questo punto di vista, anche correggendo il tema di ieri, il problema non è non firmare solo perché non c'è il preambolo cristiano, ma ragiona, vedi fino a quando tutte le componenti ideali, storiche e i nessi tra questi siano chiari, se no succederà che avendo fatto un trattato così nessuno lo rispetterà, e una parte dei paesi, come già avviene, pur essendo in Europa, guarda l'America o qualcos'altro, e l'Europa non si sa bene cosa sarà. Il rischio è che firmando troppo presto, si firmi qualcosa che diventerà qualcosa di simile alla carta del formaggio. Grazie. Arrivederci.

